

ANALISI

L'errore di mettere contro padri e figli nella gara del welfare

di **Carlo Dell'Aringa**

È radicata l'idea che se i "padri" vanno in pensione presto, si potrebbero liberare posti di lavoro per i "figli". Ma è un'idea sbagliata, che non trova conforto né nelle riflessioni teoriche, né nella esperienze concrete. Nei Paesi dove gli anziani lavorano più a lungo, la disoccupazione giovanile è più bassa. L'allungamento della vita lavorativa potrebbe dare un contributo sostanziale ai conti pubblici e, al contempo, fornire le risorse per fare una politica del lavoro più efficace. Ed entrambe le operazioni potrebbero migliorare le condizioni sia di domanda che di offerta e creare quindi più occupazione, per tutti.

Abbiamo utilizzato le risorse disponibili per gli ammortizzatori sociali. Solo la Germania ci ha superato in questo sforzo collettivo diretto ad evitare licenziamenti in periodo di crisi e a salvare il capitale umano in cui le imprese avevano investito.

Tutto bene? Fino ad un certo punto. L'uso degli ammortizzatori doveva costituire la prima fase della politica economica. Dopo doveva venire la fase "due", con la ripresa produttiva, con il riassorbimento della Cassa Integrazione, con il recupero degli orari

e della produttività, con una politica di ricollocazione del personale in esubero per favorire la ristrutturazione delle aziende e dei settori in crisi. La fase "due" è già in pieno svolgimento in Germania. Da noi non è mai partita. Come conseguenza la disoccupazione ha dilagato tra i giovani, battendo tutti i record storici. E per molti altri la Cassa Integrazione rischia di diventare un parcheggio permanente.

La famosa "politica di attivazione" che è l'esatto contrario del welfare assistenziale, è stata sempre predicata, ma mai applicata. I servizi per l'impiego che dovrebbero favorire l'incontro domanda ed offerta di lavoro e che dovrebbero attivare tutti coloro che godono di sostegno al reddito a aiutarli a trovare un lavoro, praticamente esistono solo sulla carta. Da tempo le ricerche condotte in Italia ci informano che questi strumenti di politica attiva del lavoro intercettano e riescono ad aiutare concretamente, ad essere generosi, il 6-7 per cento di tutti quelli che cercano lavoro. Un "tasso di penetrazione" del mercato del lavoro (come si dice in termini tecnici) veramente basso. In altri Paesi è tre - quattro volte tanto.

Come si può, in queste condizioni, fare una politica attiva del lavoro, che è poi l'ingrediente necessario della politica della "flex-security" che vogliamo importare dai Paesi più virtuosi?

La gran parte delle ricerche empiriche condotte in questi anni a livello internazionale, sono giunte alla conclusione che i soldi meglio spesi per i giovani sono quelli destinati a fornire loro servizi di buona qualità. Non solo nel campo degli aiuti nella ricerca di un lavoro, ma, ancora prima, nel campo dell'orientamento nella scelta degli studi. Un orientamento efficace che eviti i gravi "mismatch" tra i titoli di studio conseguiti e le qualifiche ri-

chieste dal mercato.

E infine fornire aiuti agli studenti per fare esperienze di lavoro durante il percorso scolastico.

Abbiamo tristi primati anche in questo campo. Abbiamo la più bassa percentuale, tra tutti i Paesi dell'Ocse, dei giovani studenti che abbiano avuto qualche esperienza di lavoro. Con il risultato che i giovani affrontano il lavoro senza conoscerlo, senza aver avuto la possibilità di sviluppare, prima, un minimo di familiarità con un ambiente lavorativo. E una volta finiti gli studi, devono impegnarsi in lunghi periodi di tirocinio (che molte imprese cercano di sfruttare a loro vantaggio). In questo modo si allunga ancor di più il già lungo tragitto verso il lavoro stabile. Qui la ricetta è una sola: stages e tirocini, si devono fare durante e non dopo l'iter scolastico.

Risorse male utilizzate, servizi carenti, idee confuse. Problemi che si possono risolvere senza gravare sui conti pubblici. Anzi, i conti pubblici potrebbero persino migliorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FALSE CONTRAPPOSIZIONI

Nei Paesi dove gli anziani lavorano più a lungo la disoccupazione giovanile è più bassa

AZIONI DA INTRAPRENDERE

Occorre migliorare i servizi per l'impiego e innestare tirocini professionali fin dal percorso di studi

